

TRA MEMORIA IDILLICA ED INNALZAMENTO IRONICO: LA FUNZIONE LETTERARIA DELLE RICORDANZE EPICHE NELLE *CONFESSIONI D'UN ITALIANO*

Emanuele Delfiore
Sapienza Università di Roma

RIASSUNTO: Frutto della mescolanza di elementi strutturali e stilistici riconducibili a differenti generi letterari, *Le Confessioni d'un Italiano* evidenziano un fitto rapporto intessuto da Ippolito Nievo con la tradizione epica. Tale legame, ben più profondo di quanto non sembri, è rilevabile in numerose zone dell'opera e a differenti livelli: dalla presenza dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto e della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, fra i libri più amati da Clara per le sue letture notturne, agli influssi di tali modelli, deducibili da un loro riutilizzo ironico per quel che concerne l'impianto onomastico dell'opera; dal paragone umoristico fra le scorribande infantili di Carlino e Pisana nei dintorni del castello di Fratta e le avventure dei paladini, fino al riferimento chisciottesco per smentire le illusioni giovanili del protagonista-narratore del romanzo.

PAROLE CHIAVE: Nievo, umorismo, epica, memoria, illusioni, gioventù, onomastica, Tasso, Ariosto, Cervantes

ABSTRACT: In his *Le Confessioni d'un Italiano*, result of both structural and stylistic elements that can be traced back to different literary genres, Nievo weaves a noticeable relationship with the epic tradition. This link is detectable in numerous passages and at different levels: from Ariosto's *Orlando Furioso* and Tasso's *Gerusalemme Liberata*, which stand out amongst Clara's most beloved books for her nightly readings, to their ironic reuse in the work's onomastics, from the humorous comparison between Carlino and Pisana's raids in the nearby of the castle of Fratta and the adventures of the paladins, to the *Don Quixote's* echo to disprove the youthful illusions of the novel's protagonist-narrator.

KEY-WORDS: Nievo, humor, epic, memory, illusions, youth, onomastics, Tasso, Ariosto, Cervantes

Frutto della complessa combinazione di elementi strutturali e stilistici afferenti a generi diversi (dal romanzo storico a quello di formazione, dalla scrittura memoriale a quella umoristica),¹ *Le Confessioni d'un Italiano* di Ippolito Nievo si configurano come un'opera che celebra l'importanza dell'esperienza nutrendosi della lezione di molteplici e variegati modelli letterari.² Lo sviluppo di una solida coscienza politica e di una fiducia serena ma non illusa nelle nuove generazioni da parte del protagonista Carlo Altoviti³ si accompagna ad una sua crescita umana e psicologica⁴ che prevede una commistione fra il microcosmo dei rapporti affettivi che legano i personaggi gravitanti entro e nei pressi di Fratta, ed il macrocosmo delle vicende storiche riguardanti Venezia come l'indipendenza della Grecia, i moti degli anni Trenta come la Repubblica romana.⁵ Se l'apertura alla storia coeva avviene in maniera progressiva a partire dalla diffusione, nelle campagne friulane, delle notizie relative alla Rivoluzione francese, è nella prima porzione del romanzo che si può ravvisare l'immersione dei fatti privati di aristocratici, religiosi e popolani in una dimensione atemporale che dà l'estro al protagonista-narratore per dileggiare, secondo le consuete armi ironiche di Nievo, i residui di una società feudale anacronistica ed ormai languente sul finire del Settecento. In tali capitoli gli occhi di Carlo bambino, attraverso il potere vivificante della memoria, svelano una realtà a tratti idillica i cui ricordi sovente vengono evocati mediante il filtro dell'umorismo, lente che ne tratteggia i caratteri salienti deformandoli per finalità assai differenti.⁶ In tale quadro si iscrive la presenza, apparentemente sotterranea ma invero piuttosto significativa, di stilemi riconducibili ad opere appartenenti al genere epico, più fitti e rilevanti proprio nella prima parte delle *Confessioni*, ove Carlo racconta i fatti vissuti nel corso della sua infanzia e della sua prima giovinezza.

I richiami possono essere di varie tipologie: dall'allusione scoperta mediante l'onomastica di alcuni personaggi (Monsignor Orlando, Rinaldo),⁷ le cui caratteristiche fisiche

¹ Sulla questione vd. almeno FALCETTO 1998 e OLIVIERI 2002.

² Vd. in merito ID. 1990; GARAU 2010 e COLOMBI 2022: 191-211.

³ Vd. in proposito MAFFEI 2013: 179-193.

⁴ Per ciò che concerne l'aspetto pedagogico dell'opera vd. TURCHI 2002: 57-73.

⁵ Sul rapporto di Nievo con la storia vd. ivi: 163-189; GIANNETTI 2017 (per il rapporto con Cuoco) e COLOMBI 2022.

⁶ In merito all'umorismo nieviano vd. almeno MAFFEI 1990: 170-230; MAZZACURATI 2006: 107-116 e COLOMBI 2011: 81-107; per le *Confessioni* in particolare, vd. MAFFEI 2013: 201-207.

⁷ Sull'onomastica nieviana vd. MENGALDO 2016: 235-252 e CHAARANI LESOURD 2022.

e psicologiche differiscono sensibilmente dal modello di riferimento, al paragone ironico ed al contempo sublimante fra le peripezie di Carlo e Pisana bambini e le gesta dei paladini di Carlo Magno; dalle citazioni dei poemi cavallereschi di Ludovico Ariosto e Torquato Tasso,⁸ alle venature esplicitamente chisciottesche di personaggi (lo Spaccafumo) e fatti (le illusioni amorose di Carlo) rilevanti nella prima porzione dell'opera.⁹

La predilezione di Nievo per i nomi parlanti appare meritevole di un'analisi specifica, ma è interessante notare in questa sede come essi rispondano a delle strategie umoristiche che si esplicano mediante molteplici modalità, come si può evincere dai nomi bestiali dati da Antonio Provedoni ai suoi figli (Leone, Leopardo, Grifone, Mastino, Aquilina)¹⁰ o dal carattere comico di una figura bislacca come quella del dottor Sperandio, il cui nome paradossale Carlo ricollega ad un consiglio sorridente da rivolgere ai suoi malcapitati pazienti. Ad un ribaltamento umoristico del principio *nomen-omen* risponde invece l'opzione onomastica relativa al personaggio di Monsignor Orlando.¹¹ A differenza di suo fratello, della sua consorte e del Cancelliere, contrassegnati da nomi-etichetta in quanto persone di «carta pesta», prive di «anima», «indole propria» o «colore»,¹² e dunque identificabili come tipi piuttosto che come personaggi, alla figura dello zio di Clara e Pisana viene dedicata un'ampia presentazione in cui il rovesciamento del *topos* manzoniano della monacazione forzata si esplica in un recupero parodico della tradizione italiana del poema cavalleresco:

Il Conte aveva un fratello che gli somigliava per nulla ed era canonico onorario della cattedrale di Portogruaro, il canonico più rotondo, liscio, e mellifluo che fosse nella diocesi; un vero uomo di pace che divideva saggiamente il suo tempo fra il breviario e la tavola, senza lasciar travedere la sua maggior predilezione per questa o per quello. Monsignor Orlando non era stato generato dal suo signor padre coll'intenzione di dedicarlo alla Madre Chiesa;

⁸ Per l'intertestualità ariostesca vd. EAD. 2000: 349-368.

⁹ Su una compresenza tra una visione positiva del futuro e venature scettiche rilevabili nel pensiero nieviano vd. Russo 2006: 299-314.

¹⁰ Degno di rilievo, per il discorso qui proposto, è che Bradamante, nome di un personaggio femminile dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto sia l'unico nome, insieme a quello di suo fratello Bruto, non desunto da quello di un animale.

¹¹ Sull'analisi dedicata a monsignor Orlando di Fratta vd. MAFFEI 2013: 217-219.

¹² NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini], VIII: 515.

testimonio il suo nome di battesimo. L'albero genealogico dei Conti di Fratta vantava una gloria militare ad ogni generazione; così lo si aveva destinato a perpetuare la tradizione di famiglia. [...] Il futuro generale cominciò la vita col dimostrare un affetto straordinario alla balia, sicché non fu possibile slattarlo prima dei due anni. A quell'età era ancora incerto se l'unica parola ch'egli balbettava fosse pappa o papà. Quando si riescì a farlo stare sulle gambe, cominciarono a mettergli in mano stocchi di legno ed elmi di cartone; ma non appena gli veniva fatto, egli scappava in cappella a menar la scopa col sagrestano. Quanto al fargli prendere domestichezza colle vere armi, egli aveva un ribrezzo istintivo pei coltelli da tavola e voleva ad ogni costo tagliar la carne col cucchiaino. Suo padre cercava vincere questa maledetta ripugnanza col farlo prendere sulle ginocchia da alcuno de' suoi buli; ma il piccolo Orlando se ne sbigottiva tanto, che conveniva passarlo alle ginocchia della cuoca perché non crepasse di paura.¹³

Orlando mostra fin da bambino una notevole predilezione per i piaceri della tavola e per la celebrazione della messa, cui corrisponde una paura assoluta per le armi e per qualsiasi oggetto affilato, pure un semplice coltello per tagliare la carne. L'educazione guerresca impostagli dal padre si rivela fallimentare, e nonostante gli sforzi «d'inscrivere nei fasti futuri della famiglia un grammaestro di Malta o un ammiraglio della Serenissima»,¹⁴ la visione di un figliolo che «quando vedeva uno schioppo correva a rimpiazzarsi sotto le credenze di cucina»¹⁵ conduce il vecchio Conte a tentare un dialogo risolutivo in cui la menzione di opere capitali della letteratura nostrana come l'*Orlando furioso* e la *Gerusalemme liberata* si rivela inutile per il futuro Monsignore, unicamente sensibile ai richiami del cibo e della preghiera:

– Tu porti un nome superbo – riprese sospirando il vecchio Conte. – Orlando, come devi aver appreso dal poema dell'Ariosto che ti ho tanto raccomandato di studiare...

– Io leggo l'Uffizio della Madonna – disse umilmente il fanciullo.

– Va benissimo; – soggiunse il vecchio tirandosi la parrucca sulla fronte – ma anche l'Ariosto è degno di esser letto. Orlando fu un gran paladino che liberò dai Mori il bel regno di Francia. E di più se avessi scorso la *Gerusalemme liberata* sapresti che non coll'Uffizio della

¹³ Ivi, I: 21-22.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Ivi, I: 23.

Madonna ma con grandi fendenti di spada e spuntonate di lancia il buon Goffredo tolse dalle mani dei Saracini il sepolcro di Cristo.

– Sia ringraziato Iddio! – sclamò il giovinetto. – Ora non resta nulla a che fare.

– Come non resta nulla? – gli diede sulla voce il vecchio. Sappi, o disgraziato, che gli infedeli riconquistarono la Terra Santa e che ora che parliamo un bascià del Sultano governa Gerusalemme, vergogna di tutta Cristianità.

– Pregherò il Signore che cessi una tanta vergogna. – soggiunse Orlando.

– Che pregare! Fare, fare bisogna! – gridò il vecchio Conte.¹⁶

Il principio seguito dal vecchio Conte verrà adottato da suo figlio per scegliere il nome di battesimo del suo primogenito, il conte Rinaldo, «un giovine studioso e concentrato che si dava pochissima cura delle cose proprie e meno ancora di spassarsi come voleva la sua età»;¹⁷ tale personaggio, però, lungi dal dedicarsi a battaglie ed avventure, trascorrerà gran parte delle giornate della sua vita in biblioteca per dedicarsi alla stesura di una poderosa opera erudita sul commercio dei Veneti da Attila a Carlo V, alla fine rimasta invenduta ed incompresa tanto dalla critica quanto da un pubblico più vasto e popolare.¹⁸ Il sapere libresco di Rinaldo, incapace di comprendere le dinamiche umane e socio-politiche del mondo, si rivela insufficiente tanto quanto quello del barone di Nicastro, protagonista di un omonimo racconto coevo alla stesura delle *Confessioni*.¹⁹ Prima di compiere un lungo viaggio in giro per il mondo al fine di dimostrare l'esistenza della virtù ricompensata con la felicità, il nobile sardo esamina una quantità straordinaria di documenti antichi conservati per molti anni in una scansia alla mercé della polvere e dei topi. Una situazione analoga è quella riguardante la biblioteca di Clara, appassionata frequentatrice di libri comprendenti «memorie tradotte dal francese, alcune storie di quelle antiche italiane che narrano le cose alla casalinga e senza rigonfiature, il Tasso, l'Ariosto, e il *Pastor fido* del Guarini, quasi tutte le commedie del Goldoni stampate pochi anni prima [...] un ufficio della Madonna e qualche manuale di divozione». ²⁰ Il piacere per le letture notturne interessa soprattutto

¹⁶ Ivi, I: 24-25.

¹⁷ Ivi, X: 627.

¹⁸ Vd. in proposito ivi, XXII: 1402-1417.

¹⁹ Testo fruibile in NIEVO, *Opere. Tomo II* [Olivieri]: 591-689.

²⁰ NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini], II: 131-132.

«gli identici volumi che non avean potuto decidere la vocazione militare di suo zio monsignore»,²¹ ovvero i poemi cavallereschi di Ariosto e Tasso:

Quando a piede sospeso ella si era avvicinata al letto della nonna per assicurarsi che nulla turbava la placidezza dei suoi sonni, tenendo la mano dinanzi la lucerna per diminuire il riverbero contro le pareti, si riduceva nella sua celletta a squadernar taluno di quei libri. Spesso tutti gli abitanti del castello dormivano della grossa che il lume della lampada traluceva ancora dalle fessure del suo balcone; e quando poi ella prendeva in mano o la *Gerusalemme Liberata* o l'*Orlando Furioso* [...] l'olio mancava al lucignolo prima che agli occhi della giovine la volontà di leggere. Si perdeva con Erminia sotto le piante ombrose e la seguiva nei placidi alberghi dei pastori; s'addentrava con Angelica e con Medoro a scriver versi d'amore sulle muscose pareti delle grotte, e delirava anche talora col pazzo Orlando e piangeva di compassione per lui. Ma soprattutto le vinceva l'animo di pietà la fine di Brandimarte, quando l'ora fatale gli interrompe sul labbro il nome dell'amante e sembra quasi che l'anima sua passi a terminarlo e a ripeterlo continuamente nella felice eternità dell'amore. Addormentandosi dopo questa lettura, le pareva talvolta in sogno di essere ella stessa la vedova Fiordiligi. Un velo nero le cadeva dalla fronte sugli occhi e giù fino a terra; come per togliere agli sguardi volgari la santità del suo pianto inconsolabile; un dolore soave melanconico eterno le si diffondeva nel cuore come un eco lontano di flebili armonie: e dalla sostanza più pura di quel dolore emanava come uno spirito di speranza che troppo lieve ed etereo per divagar presso terra spaziava altissimo nel cielo. – Erano fantasie o presentimenti? – Ella non lo sapeva; ma sapeva veramente che gli affetti di quella sognata Fiordiligi rispondevano appuntino ai sentimenti di Clara.²²

L'immaginazione della giovane le permette di vivere le stesse avventure dei personaggi dell'*Orlando Furioso* e della *Gerusalemme Liberata*, trovandosi di fianco ad Erminia presso le tende dei pastori e vagando per le selve insieme ad Angelica e Medoro, o provando compassione per Orlando e pietà per la sorte di Brandimarte, anche se il livello massimo di empatia – con conseguente immedesimazione in uno scenario onirico che non costituisce un *hapax* – si ha con la vedova Fiordiligi, i cui affetti «rispondevano appuntino ai sentimenti di Clara». I riferimenti di Carlo sono rivolti ad episodi particolarmente celebri del

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibidem.*

capolavoro ariostesco e di quello tassiano,²³ ed i personaggi femminili menzionati appaiono piuttosto interessanti ove posti in rapporto al profilo psicologico della loro lettrice: se la delicatezza di Erminia e la sensibilità di Fiordiligi ben si sposano con le caratteristiche del personaggio di Clara, l'interesse per Angelica, caratterialmente molto diversa da lei, si spiega con il desiderio di vivere una passione d'amore della medesima intensità della sua con Medoro, anche se il pensiero subito dopo rivolto all'infelicità di Orlando mitiga la portata eversiva di tale pensiero e collima con la purezza virginale della sorella della Pisana. Tali episodi favoriscono in Clara lo sviluppo di una concezione romantica ed ideale dell'amore, la cui concretizzazione nei confronti di Lucilio non si tradurrà però in matrimonio per un voto di castità pronunciato in occasione dell'ingresso dei francesi a Venezia per chiederne a Dio l'allontanamento.²⁴

Al di là di ciò, è significativo come fra le figure femminili maggiormente care a Clara solo quella di Angelica divenga ispiratrice della sorella, paragonata da Carlo pure a Marfisa, e soprattutto ad Alcina, in occasione della descrizione di una delle tante scorribande campestri vissute insieme:²⁵

La Pisana mi seguiva volentieri nelle mie scorriere campereccie, quando non trovava in castello il suo minuto popolo da cui farsi obbedire. In questo caso la doveva accontentarsi di me, e siccome nell'Ariosto della Clara ella si avea fatto mostrar mille volte le figurine, così non le dispiaceva di esser o Angelica seguita da Rinaldo, o Marfisa, l'invitta donzella, od anche Alcina che innamora e muta in ciondoli quanti paladini le capitano nell'isola. Per me io m'aveva scelto il personaggio di Rinaldo con bastevole rassegnazione; e faceva le grandi battaglie contro filari di pioppi affigurati per draghi, o le fughe disperate da qualche mago traditore, trascinandomi dietro la mia bella come se l'avessi in groppa del cavallo. Talvolta immaginavamo di intraprendere un qualche lungo viaggio pel regno del Catajo o per la repubblica di Samarcanda; ma si frapponevano terribili ostacoli da superare: qualche siepaia che dovea essere una foresta; qualche arginello che figurava una montagna; alcuni rigagnoli

²³ Secondo l'ordine di menzione dei personaggi nel testo nieviano, vd. TASSO, *Gerusalemme liberata* [Tomasi], VII 1-22: 431-445; e ARIOSTO, *Orlando furioso* [Bigi - Zampese], XIX 35-36: 645; XXIII 100-136: 779-791; XLII 13-14: 1323-1324; XLIII 155-164, 182-185: 1393-1396, 1401-1402.

²⁴ Vd. NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini], XII: 779; per un confronto tra la vocazione di Clara e quella della monaca di Monza, e sul mantenimento del voto di castità da parte della prima, a differenza della Lucia manzoniana, vd. MAFFEI 2013: 229-230.

²⁵ Sul paesaggio nelle *Confessioni* vd. COLUMMI CAMERINO 2006: 277-290.

che tenevano le veci di fiumi e di torrenti. Allora ci davamo conforti a vicenda con gesti di coraggio, o si prendeva consiglio sottovoce con occhio prudente e col respiro sommo ed affannoso. Veniva deciso di tentar la prova; e giù allora a rompicollo per rovaie e poz-zanghere saltando e gridando come due indemoniati. Gli ostacoli non erano insuperabili, ma non di rado le vesti della fanciulla ne riportavano qualche guasto, o la si bagnava i piedi guazzando nell'acqua colle scarpettine di brunello. Quanto a me la mia giacchetta era antica confidente degli spini; e avrei potuto star nell'acqua cent'anni come il rovere, prima che l'umido trapassasse la scorza callosa delle mie piante. Mi dava dunque a consolare a raccontare ed asciugar lei, che prendeva un po' il broncio per quelle disgrazie; e perché non la si mettesse a piangere o a graffiarmi, la faceva ridere prendendola in ispalla, e saltando del pari con quella soma addosso fossatelli e rigagni. Era robusto come un torello, e il contento che provava di sentirmela abbandonata sul collo colla faccia e colle mani per ridere con maggior espansione, mi avrebbe dato lena a giunger con quel carico se non al Catajo o a Samarcanda certo più in là di Fossalta.²⁶

Il racconto di Carlo prevede un parallelo ed una confusione fra le avventure dei paladini ariosteschi e tassiani e quelle vissute da due bambini tramite un'assimilazione completa del registro epico da parte di questi ultimi: battaglie da combattere, creature fantastiche da sconfiggere e prove difficili da superare sono gli ingredienti principali di una narrazione in cui tali elementi sono depurati, ma non per intero, della loro componente favolosa attraverso le spiegazioni di Carlo ottuagenario, che osserva con una vena di nostalgico disincanto un ricordo felice della propria infanzia. Il carattere eroico delle imprese compiute viene infatti disinnescato dallo svelamento dell'innalzamento ironico precedentemente operato su dei giochi fra ragazzi trasformati da loro stessi in fatti grandiosi per mezzo di una straordinaria immaginazione che trasforma le campagne friulane nel regno del Catajo o nella repubblica di Samarcanda e dei filari di pioppi in draghi, mentre «qualche siepaia [...] dovea essere una foresta; qualche arginello [...] figurava una montagna; alcuni rigagnoli [...] tenevano le veci di fiumi e di torrenti», secondo una dinamica sorprendentemente assimilabile a quella del fanciullino pascoliano.

²⁶ NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini], III: 178-180.

I personaggi femminili assunti a modello da Pisana differiscono da quelli prediletti da Clara in ragione dei loro temperamenti,²⁷ quasi opposti a ben vedere, come si può notare dal riferimento alla combattività di Marfisa²⁸ (pienamente confrontabile con le azioni realizzate da Pisana, ma non con la scelta esistenziale, di carattere monastico, di Clara) e, soprattutto, al potere incantatore di Alcina,²⁹ cui il grande amore di Carlo sarà accostato in relazione alla sua capacità di incantare, nel senso etimologico del termine, numerosi paladini dei tempi moderni: da Carlo-Rinaldo (tale assimilazione ricorre all'interno del romanzo, come vedremo, pure nel *Capitolo Decimoquarto*)³⁰ al poeta Giulio Del Ponte – convinto di poter scrivere, ispirato da Pisana e dalla guerra, «un poema come l'Iliade» –,³¹ passando per il soldato còrso Ascanio Minato – «spadaccino piú di don Chisciotte» –³² ed il condottiero Ettore Carafa – «invulnerabile come Achille» –,³³ numerosi personaggi nutriranno infatti dei sentimenti d'amore, diversi per tipologia ed intensità, nei confronti della Pisana. Sebbene si tratti di figure secondarie, il fatto che opere e nomi appartenenti ad una dimensione epica siano menzionati in relazione ad essi fa comprendere come tali modelli siano particolarmente rilevanti tanto per il modo di raccontare di Carlo, che con tali paragoni mira ideologicamente ad affascinare il suo lettore-ascoltatore, quanto per l'universo concettuale elaborato da Nievo, che mediante tali similitudini investe i suoi personaggi di un'aura eroica, la quale seduce quanto piú svela il suo carattere finzionale e la sua decostruzione in chiave umoristica.

Tra i personaggi del mondo cavalleresco associati a Pisana, Alcina in particolare si configura come un simbolo della memoria, perpetua conservatrice di una dimensione

²⁷ Sulla fattura caratteriale di tali personaggi e sulla valenza di tale opzione in rapporto al temperamento ed alle vicende di Carlo e Pisana vd. *ivi*, III: 178, n. 20; per il riferimento allusivo a Pisana come «essere in fuga» dal sapore vagamente proustiano leggibile nella menzione di Angelica da parte di Carlo vd. MENGALDO 2011: 182.

²⁸ Sul coraggio ed il valore militare di Marfisa vd. ad esempio ARIOSTO, *Orlando furioso* [Zampese], XIX 73-105: 656-665.

²⁹ Sul potere incantatore di Alcina vd. *ivi*, VIII 15: 277.

³⁰ Vd. *infra*, n. 42.

³¹ NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini], XII: 802.

³² *Ivi*, XII 790.

³³ *Ivi*, XVII: 1054; Achille verrà nominato insieme a Rinaldo *ivi*, XX: 1290, mentre un parallelo sempre fra Ettore Carafa e «qualche paladino dell'Ariosto» è leggibile *ivi*, XV: 972.

idillica, quella di un'infanzia da contemplare come un bene cui non si può guardare senza un trasporto emotivo venato di malinconia:

Così io cedeva allora a questa corrente di sogni e di pensieri che mi respingeva carezzevolmente alle beate memorie dell'infanzia. L'èsule canuto che torna al focolare domestico dopo avere sfruttato i suoi giorni sopra terra ingrata e straniera non è certo più lieto e commosso ch'io allora non fossi. Ma era tuttavia un contegno pieno di melanconia, perché l'apparizione nei crepuscoli della memoria di una gioia passata somiglia alla visita notturna d'un diletto defunto, e ci invita alla voluttà delle lagrime. Ricordava, insieme dimenticava e sognava; ricordava le beatitudini del fanciullo, dimenticava i dolori dell'adolescenza, il ravvedimento del giovane, e sognava un ritorno allegro e felice a quelle rive incantate d'Alcina, donde cacciati una volta, invano si cerca di approdare ancora. Chi dopo una qualche assenza non ha osato di fingere la propria amante cambiata per miracolo nell'amante ideale dei sogni, nella creatura del nostro cuore e della nostra poesia? ... Bambolaggine senza verità e senza fiducia della quale la mente s'innamora; e la speranza e l'amore e ogni altro tesoro dell'anima si profonde a drappeggiar vagamente una bambola immaginata.³⁴

Tale ondeggiamento del pensiero si conclude con una decodifica del meccanismo romantico attraverso il quale l'amante adorna l'amata di qualità straordinarie non corrispondenti al vero e che contribuiscono a farne una falsa incarnazione dell'«amante ideale dei sogni, nella creatura del [suo] cuore e della [sua] poesia». Una situazione, quella della confusione fra donna reale e donna immaginata, particolarmente cara a Nievo, che sulla scia della lettura del *De l'Amour* di Stendhal e della *Physiologie du mariage* di Balzac portò a compimento una decostruzione dell'idea romantica dell'amore nell'*Antiafrodisiaco per l'amor platonico*,³⁵ romanzo giovanile di marca autobiografica che si presenta in molte zone come una limpida, dissacrante riscrittura delle lettere inviate da Nievo a Matilde Ferrari.³⁶ Se nel capitolo quindicesimo dell'opera Incognito informa Stracotto e gli amici lettori sui pericoli derivanti dall'errore commesso nell'adorare una creatura divina frutto della propria

³⁴ Ivi, IX: 592-593.

³⁵ In proposito vd. soprattutto MAZZACURATI 2006: 107-116.

³⁶ Sulla relazione privata fra Ippolito e Matilde, sulla stesura delle lettere e sulla loro matrice fortemente letteraria vd. BOZZETTI 1959: 43-164; sulla loro rielaborazione dalle tonalità umoristiche vd. almeno MAFFEI 1990: 170-230.

immaginazione,³⁷ è interessante notare come nel passo delle *Confessioni* poc'anzi riportato il recupero di tale precedente sia realizzato, a ben vedere, anche attraverso un suggestivo ricordo del leopardiano *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*.³⁸ Alla celebre operetta sono infatti apparentabili non soltanto il dualismo fra la donna ideale e quella reale, quanto pure la valenza positiva del crepuscolo;³⁹ la scena della visita notturna di uno spirito; un ripiegamento malinconico verso il ricordo di una gioia passata, il ritorno alla quale è vagheggiato attraverso il ricorso al potere risarcitorio, seppur parziale e caduco, del sogno e della fantasia.⁴⁰

Fra le varie illusioni giovanili, oggetto di un accorato addio dalle tonalità fortemente liriche,⁴¹ quella amorosa è naturalmente quella di maggior rilievo, ed in virtù di ciò è interpretabile la presentazione della Pisana come novella Armida nella rubrica del *Capitolo Decimoquarto*. Per Carlo narratore il personaggio tassiano non è una favola: Rinaldo – di cui egli costituisce una sorta di reincarnazione – «può vivere anche molti secoli dopo le crociate»,⁴² ed infatti sia il paladino che il giovane protagonista delle *Confessioni* sono distolti dai loro doveri (Rinaldo dalla guerra per la liberazione del Santo Sepolcro sito in Gerusalemme, Carlo dall'interesse per la vita pubblica e dal suo impegno politico per il mantenimento dell'indipendenza della languente repubblica di Venezia), inebriati e perduti nel giardino di Armida,⁴³ la cui immagine torna talvolta anche nelle poesie nieviane per connotare pensieri illusori,⁴⁴ soprattutto se di materia amorosa.⁴⁵

La situazione appena analizzata non costituisce invero un *unicum*, ed anzi sovente accade che nelle rubriche vi sia un apparentamento fra alcuni personaggi del romanzo

³⁷ NIEVO, *Antiafrodisiaco per l'amor platonico* [Balduino], XV: 117.

³⁸ Per il rapporto fra Nievo e Leopardi vd. GARAU 2010: 157-185 e DELFIORE 2023: 95-113.

³⁹ Per un'analisi dettagliata ed estremamente efficace di tale scritto leopardiano vd. RUSSO 2017: 132-138.

⁴⁰ Cfr. LEOPARDI, *Operette morali* [Melosi], *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*: 254-269.

⁴¹ Vd. NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini], XII: 756-759.

⁴² Ivi, XIV: 866.

⁴³ Sul "giardino di Armida" nelle *Confessioni* ed in altri scritti nieviani vd. MAFFEI 2013; per il tema del giardino nella scrittura di Nievo vd. CHAARANI LESOURD 2004: 209-239; sulla ricorrenza di temi nel capolavoro nieviano vd. SEGATORI 2011.

⁴⁴ Sui temi e lo stile della poesia nieviana vd. BALDUINO 1962.

⁴⁵ Vd. NIEVO, *Poesie* [Gorra], *Le nuvole d'oro. VII Le tentazioni*, 13-15: «"L'amor" dice il primiero / "È il giardino d'Armida!" / "Anzi gli è il mondo intero!"»; cfr. anche ivi, *Morte*, III 4; vd. anche la lettera di Ippolito inviata a Matilde Ferrari il primo maggio 1850, leggibile in NIEVO, *Lettere* [Gorra], n. 52: 88.

e figure storiche o letterarie con cui essi condividono destini o determinate caratteristiche.⁴⁶ Carlo nella rubrica del *Capitolo Terzo* batte «la rara precocità di Dante Alighieri» in seguito alla scoperta del mare ed alla creazione – con il cimelio di una ciocca di capelli della Pisana – di un suo personale museo della memoria,⁴⁷ mentre in quella del *Capitolo Decimoterzo* Leopardi Provedoni ed il padre del protagonista, pur non menzionati esplicitamente, rappresentano una versione veneziana rispettivamente di Jacopo Ortis,⁴⁸ suicida per ragioni amorose e questioni legate alle sorti della città lagunare come il marito di Doretta,⁴⁹ e di Niccolò Machiavelli, anche se in verità i calcoli politici del genitore di Carlo in merito all'atteggiamento dei Turchi si riveleranno fallaci, come da lui stesso constatato in punto di morte.⁵⁰

Oltre ai personaggi tassiani precedentemente menzionati e a quello principale del celebre romanzo epistolare di Foscolo, un'altra figura letteraria di notevole rilievo compare in una rubrica, ed è il caso di Don Chisciotte, che in quella del *Capitolo Quarto* viene evocato come pietra di paragone per lo Spaccafumo, affascinante, novello Robin Hood:

Lo Spaccafumo era un fornaio di Cordovado, pittoresca terricciuola tra Teglio e Venchieredo, il quale, messosi in guerra aperta colle autorità circonvicine, dal prodigioso correre che faceva quando lo inseguivano, avea conquistato la gloria d'un tal soprannome. [...] Condannato al bando per due anni, il signor Antonio Provedoni, Uomo di Comune, gliel'aveva accomodata colla multa di venti ducati. Ma dopo la rissa coi doganieri pel sacco di sale, egli ne appiccò un'altra col Vice-capitano delle carceri, che voleva imprigionare un suo cugino per averlo trovato sulla sagra di Venchieredo colle armi in tasca. Allora gli toccarono tre giorni di berlina sulla piazzuola del villaggio, e per giunta due mesi di carceri, e il bando di vent'otto mesi da tutta la giurisdizione della Patria. Il fornaio piantò lí di far il pane; ed ecco a che si ridusse la sua obbedienza al decreto della cancelleria criminale di Venchieredo. Del resto continuò a far dimora qua e là nel paese; ed a esercitare a pro' del pubblico il suo

⁴⁶ Sulle rubriche del romanzo vd. ROMAGNOLI 1985: 349-360.

⁴⁷ Vd. NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini], III: 172.

⁴⁸ Sul rapporto fra Nievo e Foscolo vd. PALUMBO 2008: 317-331.

⁴⁹ Vd. NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini], XIII: 82, anche se una prefigurazione del destino tragico di Leopardi e delle sue pene d'amore era decifrabile nell'allusione al Tasso cantore dell'*Aminta* leggibile ivi, IV: 250.

⁵⁰ Vd. ivi, XVII: 1066-1067.

ministero di privata giustizia. La sbirraglia di Portogruaro gli era stata sguinzagliata addosso due volte; ma egli sbatteva la polvere con tanta velocità e conosceva sí bene i nascondigli e i traghetti della campagna, che di pigliarlo non ne avean fatto nulla. Quanto al sorprenderlo nel covo era faccenda piú difficile ancora: tutti i contadini erano dalla sua, e nessuno sapeva dire ov'egli usasse dormire o ripararsi nei rovesci del tempo.⁵¹

L'episodio piú celebre del poema di Miguel de Cervantes, ovvero quello della tragicomica battaglia del cavaliere della Mancia contro i mulini a vento,⁵² offre un'immagine cui Carlo ottuagenario ricorre per puntualizzare la vanità del proprio indugiare in gioventù nell'amore per Pisana, in un piacere illusorio che doveva a quel tempo essere abbandonato e dimenticato – in virtù del differente status sociale intercorrente fra i due amici – per il bene proprio e della ragazza:

Vattene, Carlino, vattene; cerca una strada piú onesta, piú sicura, ove siano altri passeggeri cui tu possa dar mano e insegnare la via; non perderti in quei nebulosi confini fra il possibile e l'impossibile a batterti colla tua ombra, o coi mulini di don Chisciotte. Se non puoi dimenticar la Pisana, devi fingere di dimenticarla; al resto non pensare, che verrà dopo. Ora, sia verso te che verso lei e verso tutto, il tuo dovere è questo. Restando avvilito te, spazientisci lei, rendi male per bene a' suoi genitori. Vattene, Carlino, vattene! Pulisciti i ginocchi e vattene!⁵³

Gli esempi finora riportati mostrano come Nievo recuperi prevalentemente stilemi e situazioni del codice epico afferenti ad un versante amoroso, oppure, come nel caso delle tessere di derivazione chisciottesca, modellando e declinando in tale chiave quelli che hanno una natura del tutto differente, al fine di conferire alle esperienze sentimentali narrate nel romanzo il carattere di un *exemplum* dalla valenza atemporale, come sempre sono le grandi passioni e le vicende dell'*epos*. Oltre a quelle amorose del tutto serie ed a quelle dalle filigrane piú o meno scopertamente umoristiche, reminiscenze di carattere epico possono

⁵¹ Ivi, IV: 235-236.

⁵² Vd. CERVANTES, *Don Chisciotte della Mancia* [Giannini], VIII: 93-102.

⁵³ NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini], VIII: 535.

essere anche latrici di un'istanza leggera, puramente comica,⁵⁴ come nel paragone fra Paride in mezzo ad Era, Afrodite ed Atena in occasione del celebre giudizio cui seguirà il rapimento di Elena ed il conseguente innesco della Guerra di Troia, e la situazione parimenti scomoda, agli occhi divertiti del sorridente narratore, in cui si trova il suo amico Lucilio fra la signora Correggitrice, la podestaressa e la sorella del Soprintendente in occasione di uno degli incontri mondani svoltisi presso la casa del senatore Frumier.⁵⁵ Modalità analoghe sono rilevabili in un frangente in cui la bellezza della sorellastra Aglaura – di cui è ancora ignota la reale identità in tale porzione dell'opera – costituisce «un certo miscuglio di robusto e di molle, d'arditezza e di modestia che un romito della Tebaide se ne sarebbe innamorato», come sarebbe accaduto anche a Carlo, se non fosse stato per la sincerità della ragazza greca, che lo scampa provvidenzialmente dalla «ridicolaggine donchisciottesca d'una battaglia contro un mulino», e dunque da una nuova illusione sentimentale foriera di delusioni.⁵⁶

Le rimembranze epiche, piuttosto copiose e maggiormente rilevanti all'inizio del romanzo, trovano una piccola, ma significativa eco verso il termine dell'opera. Compiuti gli ottant'anni e giunto quasi all'*explicit* della sua lunga confessione, in uno dei passi più commoventi del romanzo, Carlo decide di compiere una passeggiata per rivedere i luoghi della sua infanzia, la cui memoria, conservatasi intatta, compensa le poche rovine rimaste del castello di Fratta e l'assenza degli affetti più cari, i quali risorgono come d'incanto agli occhi ed alle orecchie del protagonista-narratore grazie al potere vivificante del ricordo ed a quello immaginativo della poesia, mezzi straordinari mediante i quali è possibile udire «le loro voci tumultuare nel tinello intorno ai tavolini da gioco, e la Clara leggiocchiare a mezza bocca qualche ottava dell'Ariosto sotto i salici dell'ortaglia», così come ritrarsi «soletto e beato a giocolare colla Pisana sul margine della peschiera»:

Dopo il pranzo uscii soletto per rivedere almeno il sito dove già era stato il famoso castello. Non ne rimaneva più traccia; solamente qua e là alcuni ruderi fra i quali pascolavano due capre, e una fanciulla canterellava lí presso spiandomi curiosamente e sospendendo

⁵⁴ In tal senso è interpretabile la rimembranza del celebre verso virgiliano «Tu regere imperio populos», *Aen.* VI 851 leggibile in NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini], XV: 950.

⁵⁵ Vd. *ivi*, VI: 419.

⁵⁶ *Ivi*, XV: 915.

di filare. Ravvisai lo spazio del cortile e in mezzo ad esso la pietra sotto la quale avea fatto seppellire il cane da caccia del Capitano. Forse era l'unico monumento delle mie memorie che restasse intatto; ma no, m'inganno; tutto ancora in quei luoghi dilette mi ricordava i cari anni dell'infanzia e della giovinezza. Le piante la peschiera i prati l'aria ed il cielo mi menavano a rivivere in quel lontano passato. Sull'angolo della fossa sorgeva ancora alla mia fantasia il negro torrione, dove tante volte avea ammirato Germano che caricava l'orologio; rivedeva i lunghi corridoi pei quali Martino mi conduceva per mano all'ora di coricarsi, e la sua romita cameretta dove le rondini non avrebbero più sospeso il loro nido. Mi sembrava veder passare sullo sterrato o Monsignore col breviario sotto l'ascella, o il grandioso carrozzone di famiglia con entro il Conte la Contessa e il signor Cancelliere, o il cavalluccio di Marchetto sul quale soleva arrampicarmi. Vedeva capitare ad una ad una le visite del dopopranzo, monsignore di Sant'Andrea, Giulio Del Ponte, il Cappellano, il Piovano, il bel Partistagno, Lucilio; udiva le loro voci tumultuare nel tinello intorno ai tavolini da gioco, e la Clara legglichiare a mezza bocca qualche ottava dell'Ariosto sotto i salici dell'ortaglia. Succedevano poi gli inviti clamorosi de' miei compagni di trastulli; ma io non rispondeva loro, e ritraevami invece soletto e beato a giocolare colla Pisana sul margine della peschiera.⁵⁷

Giunto al limitare della propria esistenza, l'ottuagenario rievoca immagini appartenenti ad una dimensione passata quasi favolistica che diviene per pochi momenti illusoriamente attuale, ed il richiamo esplicito al *Furioso* letto da Clara, affiancato al tema del *nostos* dell'eroe mediano Carlo a Fratta, può essere interpretato come l'ennesimo omaggio al codice epico, con la chiusura del cerchio della vita del protagonista che corrisponde al compimento, da parte di Nievo, di un *epos* del tutto moderno, in cui a qualità ed eventi irripetibili tipici delle opere di Omero e del poema cavalleresco del Cinquecento, si sostituiscono figure umanamente credibili, foriere di messaggi etici che possano cooperare concretamente allo sviluppo di una vera coscienza unitaria, alla definizione di «una mediazione consapevole, capace di distogliere dal disordine le forze del reale e di garantire la direzione del perfezionamento».⁵⁸

⁵⁷ Ivi, XXII: 1461-1462.

⁵⁸ MAFFEI 2013: 180.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- ARIOSTO, *Orlando furioso* [Bigi - Zampese] = Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, Introduzione e commento di Emilio Bigi, a cura di Cristina Zampese, indici di Piero Floriani, Milano, BUR, 2013.
- CERVANTES, *Don Chisciotte della Manzia* [Giannini] = Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Manzia*, introduzione di Jorge Luis Borges, illustrazioni di Gustave Doré, premessa al testo di Roberto Paoli, traduzione e note di Alfredo Giannini, Milano, BUR, 2007.
- LEOPARDI, *Operette morali* [Melosi] = Giacomo Leopardi, *Operette morali*, a cura di Laura Melosi, Milano, BUR, 2008.
- NIEVO, *Antiafrodisiaco per l'amor platonico* = Ippolito Nievo, *Antiafrodisiaco per l'amor platonico*, a cura di Armando Balduino, Venezia, Marsilio, 2011.
- NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano* [Casini] = Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, a cura di Simone Casini, Milano - Parma, Fondazione Pietro Bembo - Guanda, voll.2, 1999.
- NIEVO, *Lettere* [Gorra] = Ippolito Nievo, *Lettere*, a cura di Marcella Gorra, Milano, Mondadori, 1981.
- NIEVO, *Opere. Tomo II* [Olivieri] = Ippolito Nievo, *Opere. Tomo II*, a cura di Ugo Maria Olivieri, Milano - Napoli, Ricciardi, 2015, 591-689.
- NIEVO, *Poesie* [Gorra] = Ippolito Nievo, *Poesie*, a cura di Marcella Gorra, Milano, Mondadori, 1970.
- TASSO, *Gerusalemme liberata* [Tomasi] = Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di Franco Tomasi, Milano, BUR, 2009.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- BALDUINO 1962 = Armando Balduino, *Aspetti e tendenze del Nievo poeta*, Firenze, Sansoni, 1962.

- BOZZETTI 1959 = Cesare Bozzetti, *La formazione del Nievo*, Padova, Liviana, 1959.
- CHAARANI LESOURD 2000 = Elsa Chaarani Lesourd, *Variations nieviennes sur des figures de l'Arioste. Le "Confessioni d'un Italiano", hypertexte du "Roland furieux"*, in *La Renaissance italienne. Images et relectures. Mélanges à la mémoire de François Glénisson-Delannée*, "P. R. I. S. M. I.", n. 3, Culture et société dans les lettres italiennes, Nancy, Université Nancy 2, 2000, 351-368.
- CHAARANI LESOURD 2004 = Elsa Chaarani Lesourd, *En flânant dans le jardins des "Confessioni" de Nievo*, in «Italies», 8 (2004), 209-239.
- CHAARANI LESOURD 2022 = Elsa Chaarani Lesourd, *Le roman kaléidoscope. "Confessions d'un Italien d'Ippolito Nievo"*, Aix-en-Provence, PUP Presses Universitaires de Provence, 2022.
- COLOMBI 2011 = Roberta Colombi, *Ippolito Nievo, narratore e giornalista umorista*, in Ead., *Ottocento stravagante. Umorismo, satira e parodia tra Risorgimento e Italia unita*, Roma, Aracne, 2011, 81-107.
- COLOMBI 2022 = Roberta Colombi, *La verità della finzione. Il romanzo e la storia da Manzoni a Nievo*, Roma, Carocci, 2022.
- COLUMMI CAMERINO 2006 = Marinella Colummi Camerino, *Viaggi e paesaggi nelle "Confessioni d'un Italiano"*, in *Studi di letteratura italiana. Per Vilitio Masiello*, a cura di Pasquale Guaragnella - Marco Santagata, Roma - Bari, Laterza, 2006, 277-290.
- DELFIORRE 2023 = Emanuele Delfiore, *Canti, echi e sussurri leopardiani nelle opere di Ippolito Nievo*, in *Assenze e persistenze. Opacità intertestuali nella letteratura italiana*, a cura di Noemi Nagy - Lies Verbaere - Raffaele Vitolo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, 95-113.
- FALCETTO 1998 = Bruno Falcetto, *L'esemplarità imperfetta: le Confessioni di Ippolito Nievo*, Venezia, Marsilio, 1998.
- GARAU 2010 = Sara Garau, *"A cavalcione di questi due secoli". Cultura riflessa nelle "Confessioni d'un Italiano" e in altri scritti di Ippolito Nievo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- GIANNETTI 2017 = Valeria Giannetti, *Il futuro lume del remoto vero. Ippolito Nievo e la religione dell'ideale*, Firenze, Franco Cesati, 2017.

- MAFFEI 1990 = Giovanni Maffei, *Nievo umorista*, in *Effetto Sterne: la narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, a cura di Giancarlo Mazzacurati, Pisa, Nistri-Lischi, 1990.
- MAFFEI 2013 = Giovanni Maffei, *Nievo*, Roma, Salerno editrice, 2013.
- MAZZACURATI 2006 = Giancarlo Mazzacurati, *Segnali e tracce di Sterne nell'opera di Ippolito Nievo. Nievo e il "sentimental humour"*, in Id., *Il fantasma di Yorick. Lawrence Sterne e il romanzo sentimentale*, a cura di Matteo Palumbo, introduzione di Mario Lavagetto, Napoli, Liguori, 2006, 107-116.
- MENGALDO 2011 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Studi su Ippolito Nievo. Lingua e narrazione*, Padova, Esedra, 2011.
- MENGALDO 2016 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Note sull'onomastica di Nievo*, in «Lingua e Stile, Rivista di storia della lingua italiana», 2 (2016), 235-252.
- OLIVIERI 1990 = Ugo Maria Olivieri, *Narrare avanti il reale. "Le Confessioni d'un Italiano" e la forma-romanzo nell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1990.
- OLIVIERI 2002 = Ugo Maria Olivieri, *L'idillio interrotto: forma-romanzo e generi intercalari in Ippolito Nievo*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- PALUMBO 2008 = Matteo Palumbo, *Dalla patria perduta alla patria trovata: le "Ultime lettere di Jacopo Ortis" e "Le confessioni di un Italiano"*, in *Politica e cultura nel Risorgimento Italiano, Genova 1857 e la fondazione della società ligure di Storia patria*. Atti del Convegno (Genova, 4-6 febbraio 2008), a cura di Luca Lo Basso, Genova, Società ligure di Storia patria, 2008, 317-331.
- ROMAGNOLI 1985 = Sergio Romagnoli, *Annotazioni preliminari sulle rubriche del Nievo*, in *Scrittura e società. Studi in onore di Gaetano Mariani*, Roma, Herder, 1985, 349-360.
- RUSSO 2006 = Emilio Russo, *Illusione (e disillusione) in Nievo*, in *Illusione. I colloquio di letteratura italiana*. Atti del primo colloquio di letteratura italiana (Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 7-9 ottobre 2004), a cura di Silvia Zoppi Garampi, Napoli, Cuen, 2006, 299-314.
- RUSSO 2017 = Emilio Russo, *Ridere del mondo. La lezione di Leopardi*, Bologna, Il Mulino, 2017.

SEGATORI 2011 = Stefania Segatori, *Forme, temi e motivi nella narrativa di Ippolito Nievo*, Firenze, Olschki, 2011.

TURCHI 2002 = Roberta Turchi, *Due modelli di lettura delle "Confessioni d'un italiano"*, in *La civile letteratura. Studi sull'Ottocento e il Novecento offerti ad Antonio Palermo, I. L'Ottocento*, Napoli, Liguori, 2002, 57-73.